



Rassegna stampa ragionata

Domenica 7 settembre 2025

1. **Il Capo dello Stato Sergio Mattarella sceglie la platea internazionale di decisori e imprenditori riunita a Cernobbio per invitare alla riscossa.**
2. **Il Vecchio Continente al tornante della storia nelle parole del Presidente.**
3. **Se l'Europa riuscirà a difendere l'internazionalismo liberale, la notizia della morte di quest'ultimo, dichiarata a Tianjin, risulterà prematura.**
4. **Analisti concordi: Moody's e Fitch potrebbero presto alzare il rating sul nostro debito. Un premio alle scelte del governo sui conti.**
5. **Mercoledì Ursula Von der Leyen dovrà dar conto anche di quanto fatto rispetto alle proposte del rapporto di Mario Draghi.**
6. **Confindustria e sindacati, tris di incontri a settembre.**
7. **Pronto un miliardo di euro per sostenere il nuovo lavoro autonomo dei giovani, entro ottobre gli under 35 potranno chiedere le risorse.**
8. **La sfida ora è accelerare l'adozione dell'ia nell'industria e nei servizi, per realizzare gli aumenti di produttività che le tecnologie consentono.**
9. **Lavoro, Agricoltura, Turismo, Cultura e Salute. Sono questi, a oggi, i ministeri più indietro nell'utilizzo dei fondi a loro affidati con il Pnrr.**

Marco Cremonesi – Europa, la scossa del Colle – Corriere della sera

Europa, democrazia. Baluardo contro le autocrazie e anche contro le **«nuove Compagnie delle Indie»**, i grandi gruppi globali che si **«arrogano l'assunzione di poteri che si pretende che Stati e Organizzazioni internazionali non abbiano a esercitare»**. Accorato, facendo appello all'orgoglio di una storia, il presidente Sergio Mattarella sceglie la platea internazionale di decisori e imprenditori riunita a Cernobbio dallo studio Ambrosetti per invitare alla riscossa. E a crederci davvero. **Il Capo dello Stato affronta diritto le minacce all'orizzonte**. Da una parte, **«l'impulso di dominio, di impronta neoimperialista, che si manifesta da parte dei governi di alcuni Paesi»**. Dall'altro, **«lo straripante peso delle corporazioni globali»**, a pochi giorni dalla super multa Ue a Google. **Una miscela che secondo Mattarella «rischia di essere letale per il futuro dell'umanità»**. È proprio per questo che serve **«rilanciare la prospettiva di un multilateralismo cooperativo»** e stabilire **«regole che riconducano al bene comune»** i nuovi centri di potere. Insomma, **«il mondo ha bisogno dell'Europa per ricostruire la centralità del diritto internazionale che è stata strappata»**. E se **«l'Europa è, al tempo stesso, necessità e responsabilità»**, Mattarella è consapevole della platea che lo ascolta: **«Oggi più che mai le forze dell'economia e del lavoro sono consapevoli che la leva europea è decisiva. Le forze imprenditoriali e quelle sociali, il mondo della cultura e la società civile europea devono avvertire la necessità e la responsabilità di sentirsi partecipi e costruttori, non spettatori inermi e intimoriti»**. Ma al centro dello scenario



descritto dal Capo dello Stato c'è una contraddizione. Che lui non elude: **«Come è possibile che l'Europa oggi venga considerata da alcuni un ostacolo, un avversario se non un nemico»**, quando invece *«l'Unione europea si è affermata come un'area di pace e di cooperazione capace di proiettare i suoi valori oltre i suoi confini, determinando stabilità, benessere, crescita, fiducia»*? Il presidente della Repubblica enumera i punti che non andrebbero dimenticati: l'Unione *«non ha mai scatenato un conflitto, non ha mai avviato uno scontro commerciale. Al contrario, ha agevolato intese e dispiegato missioni di pace»*, cosa che è utile sottolineare dato che l'Europa a giorni firmerà l'accordo con il Mercosur, l'area commerciale sudamericana. Insomma, **l'Unione ha contribuito a «elevare standard di vita, criteri di difesa del pianeta»** e ha *«promosso incontri e dialoghi»*, alimentando *«libertà nei rapporti internazionali, eguaglianza di diritti tra popoli e Stati»*. E dunque Mattarella conclude con **un appello all'orgoglio per ciò che siamo**: *«La difesa della civiltà europea — tutt'uno con lo sviluppo della sua società e della sua economia — richiede il coraggio di un salto in avanti verso l'unità. Tutti siamo chiamati a contribuire a questa impresa»*. U primo a rispondere, proprio da Cernobbio, è **il vicepresidente italiano della Commissione Ue, Raffaele Fitto**: *«Voglio sottolineare l'appello del presidente, in modo particolare sul richiamo forte affinché le forze democratiche non soccombano rispetto alle autocrazie»*. Il che, aggiunge Fitto, *«è un tema che porta con sé anche il dibattito relativo alla riforma istituzionale a livello europeo, alla salvaguardia dei principi fondamentali che non devono farci vedere delle scorciatoie»*. Fermo restando che *«l'Europa ha bisogno di muoversi in modo differente rispetto al passato»*. Mentre **il presidente del Cnel, Renato Brunetta**, ritiene che *«le cose da fare ce le hanno dette Monti, Letta e Draghi. È il salto da fare, di cui ci ha parlato il presidente: "Svegliati Europa"»*. Con una ricetta: **«Rilanciare la domanda interna»**. Tutti temi che sono risuonati forti anche nell'intervento del commissario Ue all'Economia, **Valdis Dombrovskis**: *«Siamo impegnati a favore dello Stato di diritto, con istituzioni solide, tra cui banche centrali e autorità statistiche indipendenti, che garantiscono trasparenza e stabilità»*. Cose che starebbero cambiando invece *«al di là dell'Atlantico»*. **Il commissario fa poi un appello a unirsi, e investire di più, per la difesa**: *«Le mire della Russia vanno oltre l'Ucraina»*. Il partito di governo meno amico dell'Unione è certamente la Lega. Il capodelegazione dei Patriots all'Europarlamento, Paolo Borchia, commenta scettico: *«Tutti vorremmo un'Europa più forte e incisiva ma dobbiamo riconoscere che decenni di travaso di potere e di politiche annacquate hanno condotto l'Unione europea alla periferia dell'impero»*. Il tutto mentre oltre **200 fra manager e imprenditori intervistati dallo Studio Ambrosetti, il 72,9% indica i vincoli posti dai Paesi membri dell'Ue come freno a una politica comune sulla difesa.**

~

Paolo Pombeni - L'Europa al tornante della storia - Il Mattino

Agli osservatori attend non è sfuggito che il presidente Mattarella si è dato il compito di dar voce a una riflessione sulla attuale contingenza storica. **Una riflessione letta anche alla luce della vicenda del nostro tormentato '900**. E dal suo notevolissimo discorso per la laurea honoris causa a Marsiglia che il presidente invita a prendere coscienza di un tornante storico. Non è certo un artificio retorico essere partito nel suo videomessaggio al Forum Ambrosetti di Cernobbio da un rinvio alla personalità dello **"statista Alcide De Gasperi"** costruttore dell'Europa. **Lo ha fatto per mettere davanti a chi lo sentiva quelli che ha chiamato con voluto understatement "interrogativi elementari"**: *«È possibile costruire un mondo in cui gli Stati non vengano contrapposti in nome di artefatti, presunti, interessi nazionali e al contrario*



collaborino per il benessere congiunto dei loro popoli? A prevalere devono essere dignità, libertà, futuro delle persone, oppure queste devono essere oggetto, strumento, delle ebbrezze di potere di classi dirigenti?». È importante sottolineare da dove parte la risposta a queste domande. **Dalla costruzione del percorso europeo dopo il 1945**, quando "la condizione di deserto morale e materiale, in cui il continente era stato ridotto dal nazifascismo, fu risolutiva nell'orientare scelte di alta levatura". Di qui il passaggio che è a suo modo un manifesto per riproporre il cuore del monito di Mattarella sul tornante che stiamo vivendo: **"Basterebbe l'animo di quei tempi difficili per affrontare i temi di fronte ai quali siamo oggi"**. Già a Marsiglia, e poi in alcune altre occasioni, il presidente aveva attirato l'attenzione sul significato delle svolte fra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Non dovrebbe meravigliare in una personalità che si è formata alla scuola di una generazione che aveva vissuto quel travaglio: basti pensare ad Aldo Moro e alla complessità delle sue riflessioni sull'evoluzione della società e della politica italiana, europea e anche. **Da questa conoscenza storica il Presidente trae la consapevolezza del momento critico che stiamo vivendo**: quello reso pericoloso dallo "straripante peso delle corporazioni globali - quasi nuove Compagnie delle Indie - che si arrogano l'assunzione di poteri che si pretende che Stati e Organizzazioni internazionali non abbiano a esercitare". Ma anche la fase che vede "l'incrocio fra le ambizioni di quelle, e l'impulso di dominio, di impronta neo-imperialista che si manifesta da parte dei governi di alcuni Paesi" con il rischio che ciò sia "letale per il futuro dell'umanità". Naturalmente è centrale che Mattarella veda nell'Europa l'antagonista alle deviazioni su cui ha attirato l'attenzione. Lo può essere proprio per la sua storia di civiltà, sociale, giuridica, culturale, quella che l'ha portata ad essere il territorio d'elezione delle democrazie. "Le democrazie dell'Europa sono capaci di trovare in sé motivazioni e iniziative per non soccombere alla favola di una superiorità dei regimi autocratici, per non cedere all'idea di un mondo lacerato, composto soltanto di avversari, nemici, vassalli o clientes, né all'idea di società frammentate". Non è difficile vedere in trasparenza a cosa si riferisca il Presidente: ad **un clima, ad una aggressiva compagine di forze che anche a livello internazionale considerano l'Europa "un avversario, un nemico"**. La risposta da dare deve essere chiara: "L'Europa, con i suoi traguardi di civiltà, è il testimone che possiamo, e dobbiamo, trasmettere alle nuove generazioni". Non sfugga a chi si rivolge Mattarella perché si possa fare quell'impresa che, come afferma in chiusura del suo intervento, **"richiede il coraggio di un salto in avanti verso l'unità"**. Ecco dunque perché "le forze imprenditoriali e quelle sociali, il mondo della cultura e la società civile europea devono avvertire la necessità e la responsabilità di sentirsi partecipi e costruttori, non spettatori inermi e intimoriti". Non c'è dunque alcun generico appello alla "politica", perché il presidente è ben consapevole di un contesto difficile. Da un lato la politica a livello di governi deve tenere conto dei molti condizionamenti di una azione istituzionale, dall'altro sarebbe miope non vedere che tanti passi avanti si sono fatti e si continuano a cercare di fare nella affermazione di un ruolo più incisivo e consapevole dell'Europa (e l'Italia è presente in questo trend). Ciò che però rende difficile arrivare al salto di qualità sono contemporaneamente **l'azione disgregatrice solidale fra le nuove "Compagnie delle Indie" e i disegni del neo-imperialismi**, nonché una cultura pavida, poco propensa a quel **coraggio che animò le società europee**, e molto anche l'Italia, nell'affrontare i "tempi difficili" della ricostruzione postbellica. Mattarella indirizzandosi alla platea di Cernobbio parla alle classi dirigenti italiane e non solo, ma lo fa nella convinzione che esse siano disponibili all'impegno per **rendere partecipi dell'appello al coraggio i contesti sociali, economici, culturali in cui operano**.



Sergio Fabbrini –La Cina, il nuovo ordine mondiale e il ruolo europeo - Il Sole 24

Non è tutto oro ciò che luccica. L'incontro che si è tenuto giorni fa a Tianjin della Shanghai Cooperation Organisation (SCO) è un buon esempio di ciò. La SCO è un'organizzazione di dieci stati membri (guidata dalla Cina, con Paesi come India e Russia), con altri quindici stati ad essa associati. Sebbene il suo retroterra sia euroasiatico, dopo l'arrivo di Trump alla Casa Bianca, essa si è posta obiettivi globali. Per molti analisti, a Tianjin è emersa una nuova coalizione antioccidentale destinata ad attrarre il sud globale, per quindi diventare, per Putin, la maggioranza globale. Sarà davvero così? **La trasformazione della SCO, che nasce nel 2001, è la dimostrazione della crisi dell'ordine globale liberale.** Quell'ordine fu costruito dall'America nell'immediato secondo dopo guerra con lo scopo di normare, sul piano internazionale, le relazioni tra gli stati nazionali, così da rendere difficile la guerra tra di loro. (...) Certamente, l'America ha esercitato una evidente egemonia all'interno di quell'ordine, ma tale egemonia è stata accettata perché essa risultava da processi che non escludevano gli "interessi legittimi" degli altri stati. Ma soprattutto perché **l'America ha perseguito la propria egemonia costruendo il più articolato e vasto sistema di alleanze mai esistito nella storia,** sistema che ha potuto consolidarsi e svilupparsi grazie ad un modo di pensare condiviso dai membri delle varie alleanze. Un modo di pensare basato sui valori della cooperazione e del mutuo riconoscimento. Si è trattato di alleanze in positivo, perché ogni membro di queste ultime ha riconosciuto la legittimità delle richieste degli altri membri. Ciò non ha impedito all'America di utilizzare la logica del dominio, invece che dell'egemonia, in particolari crisi o contesti. Ma, prima o poi, il dominio è stato messo in discussione, all'interno (del Paese) e all'esterno (nel sistema multilaterale). **L'America è stata una potenza liberale, anche se ha avuto comportamenti imperiali.** Una differenza che l'antiamericanismo non ha mai capito. **Poi è arrivato Trump.** Trump ha messo in discussione il sistema che aveva garantito l'egemonia americana per ottant'anni. Non si è mai visto un egemone che distrugge le condizioni che hanno garantito la propria egemonia. I perni dell'ordine liberale sono stati interpretati come vincoli, e non più risorse, dal nuovo nazionalismo americano. **L'America si è isolata senza essere isolazionista.** Nel passaggio dall'ordine al disordine si è quindi inserita **la Cina, con l'obiettivo di trasformare la SCO in un'organizzazione antioccidentale,** con cui riempire i vuoti di potere lasciati dall'America. La Cina sta cercando di ricondurre alle sue strategie nazionaliste Paesi altrettanto nazionalisti, come la Russia, l'India, l'Iran. Tuttavia, il nazionalismo non è compatibile con la costruzione di un sistema stabile di alleanze. **A Tianjin si è formata un'alleanza in negativo,** caratterizzata dall'avversione verso l'internazionalismo liberale piuttosto che dalla condivisione di valori e regole ad esso alternativi. (...) Il comunismo poteva offrire un'ideologia universalistica, anche se nei fatti ha fornito la giustificazione per promuovere gli interessi nazionalisti della potenza-madre (l'URSS), ma **un'ideologia universalistica non potrà scaturire dal nazionalismo, che per sua natura è particolaristico.** Nella storia, tutte le alleanze in negativo sono fallite, proprio perché costituite sulla convenienza contingente e non sulla condivisione sostanziale. Insomma, è discutibile affermare che si stia formando una nuova alleanza a guida cinese in grado di elaborare una visione alternativa all'internazionalismo liberale. **A Tianjin, e a Pechino, è stata celebrata la logica della grande potenza.** Una logica che trova in Trump il suo principale sostenitore. Poiché i nazionalismi autocratici delle grandi potenze portano alla guerra e non alla pace, per preservare quest'ultima **spetta agli europei promuovere un nuovo internazionalismo**



liberale. Certamente, l'internazionalismo liberale è contrastato anche in Europa, da forze nazionaliste in ascesa in molti Paesi. Nondimeno, come ci indicano i dati dell'Eurobarometro di pochi giorni fa, **la maggioranza dei cittadini europei vogliono una Europa forte senza che diventi un'Europa fortezza.** Se l'Europa riuscirà a difendere l'internazionalismo liberale, allora la notizia della morte di quest'ultimo, dichiarata a Tianjin, risulterà prematura.

Gian Maria De Francesco – Conti, Italia verso la promozione - Il Giornale

Dopo la promozione di Standard e Poor's dello scorso 11 aprile, anche **Moody's e Fitch potrebbero presto alzare il rating sul debito sovrano italiano.** Sarebbe un evento storico, considerato che - prima di S&P - **l'ultima promozione risaliva al 2002** ed era stata effettuata proprio dalle due agenzie ora in procinto di rivedere in meglio la valutazione sull'Italia. Un upgrade avrebbe un significato che va oltre i mercati: rappresenterebbe infatti **un riconoscimento delle politiche di bilancio prudenti adottate dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti,** capace di riportare il Paese al centro dell'attenzione positiva degli investitori internazionali. Un fenomeno sempre più evidente anche agli occhi dei manager e degli imprenditori del Forum Teha di Cernobbio. Secondo una previsione pubblicata dal settimanale economico MF-Milano Finanza, Fitch e Moody's potrebbero essere i prossimi a migliorare la valutazione del nostro Paese. **Fitch si esprimerà il 19 settembre e parte da un giudizio BBB con outlook stabile,** con la possibilità di salire a BBB+. **Moody's, invece, interverrà il 21 novembre** e la posta in gioco è molto più alta: attualmente assegna all'Italia un Baa3, cioè l'ultimo gradino dell'investment grade, appena sopra la soglia junk. Un'eventuale promozione a Baa2 significherebbe molto più di un semplice aggiustamento tecnico: equivarrebbe a **blindare per alcuni anni la solidità del debito pubblico** e a eliminare il rischio che i grandi fondi internazionali siano costretti a liquidare i Btp per vincoli regolamentari. *«L'agenzia che potrebbe procedere con un avanzamento è Moody's, sia perché è l'unica che tiene Roma sul livello più basso dell'investment grade sia perché sarà l'ultima a esprimersi a fine novembre»*, ha spiegato **Alberto Villa,** responsabile equity research di Intermonte, evidenziando che *«avrà a disposizione anche le ultime notizie sulla manovra».* L'attenzione resta centrata anche su **Dbrs, che si pronuncerà il 17 ottobre** partendo da BBB (high) con outlook stabile, e potrebbe promuovere l'Italia ad A (low). Lo stesso vale per Fitch che, secondo gli analisti, ha già segnalato margini di miglioramento. Paolo Geuna, credit sales strategist di Banca Akros, ha osservato che *«anche Fitch e Dbrs lasciano aperta la porta a un miglioramento. Potenzialmente lo spread Btp-Bund potrebbe rivedere i minimi di agosto, come primo obiettivo a 77,6 punti base, livello del 2010».* **Il cambio di passo è frutto anche del contesto internazionale.** Con Parigi alle prese con una crisi di finanza pubblica e con lo spread francese in peggioramento, il debito tricolore si è trasformato in un rifugio per i grandi investitori. I numeri lo confermano: **nell'ultima asta di Btp a 7 e 30 anni il Tesoro ha incassato 18 miliardi di euro con una domanda record di 217 miliardi,** di cui oltre il 70% sottoscritti da investitori esteri. Piazza Affari, pur rimanendo a sconto rispetto all'EuroStoxx, è tra le migliori Borse del 2025. **Lo spread Btp-Bund è sceso ai minimi dal 2015,** liberando - secondo i calcoli di Unimpresa - un «tesoretto» da 13 miliardi. A rendere credibile l'Italia agli occhi dei mercati ha **contribuito in modo decisivo l'approccio prudente di Giorgetti,** che ha scelto di perseguire una disciplina di bilancio capace di rassicurare Bruxelles e gli investitori internazionali. Una linea che si è rivelata vincente. *«Questo scenario riflette una combinazione di fattori - disciplina fiscale, stabilità politica e più fiducia da parte degli investitori internazionali»*, ha spiegato **Luigi De Bellis,** responsabile research team di Equita. **La prospettiva di un'Italia promossa dalle agenzie di rating arriva in un momento decisivo per i conti pubblici.** Entro



il 2026 il governo punta a **riportare il deficit sotto il 3% del Pil** ed uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo. **Dopo anni di difficoltà e incertezze, il Paese sembra pronto a raccogliere i frutti della strategia di Giorgetti.**

~

Marco Buti e Marcello Messori – Agenda Draghi, il ritardo di Bruxelles - Il Sole 24 Ore

Mercoledì prossimo, la Presidente della Commissione si dovrà cimentare in un difficile discorso sullo "**Stato dell'Unione**" davanti al Parlamento europeo. Oltre a giustificare la trattativa sui dazi e a riassumere l'impegno europeo nella guerra in Ucraina, **Ursula Von der Leyen dovrà dar conto di quanto fatto rispetto alle proposte del rapporto di Mario Draghi** sulla competitività europea, reso pubblico un anno fa. (...) Molte delle critiche al Rapporto si sono appuntate sulla stima dei finanziamenti annuali richiesti (750- 800 miliardi di euro) per attuare i necessari investimenti innovativi nel prossimo sessennio. **L'aggravarsi del quadro internazionale e delle fragilità europee, indotte dalle iniziative trumpiane**, porta però alla ribalta un altro aspetto: **la capacità delle autorità centrali e nazionali della Ue di concepire strategie così ambiziose.** Alla presentazione del rapporto Draghi, von der Leyen si era impegnata a incorporarne l'agenda - "senza se, ma con qualche silenzio" - nel programma del nuovo collegio che si ricandidava a guidare. **Oggi la Presidente della Commissione è nel pieno del secondo mandato.** A distanza di un anno, a che punto è la realizzazione dell'agenda Draghi? La risposta deve distinguere fra narrazione, attuazione delle linee generali e realizzazione di specifiche misure-faro. **Sul piano della narrazione, l'adesione anche terminologica delle istituzioni europee alle proposte di Draghi è stata entusiastica.** Ogni comunicazione della Commissione si è riferita al Rapporto e ha pagato un tributo rituale alla centralità della competitività, raccomandando semplificazioni della regolamentazione e misure per il completamento del mercato unico (specie in materia finanziaria) e per il sostegno delle innovazioni. A parte gli omnibus dove i confini fra semplificazione e deregolamentazione si sono a tratti persi, **il ricco elenco di proposte non si è però tradotto in concreti piani di finanziamento e di attuazione.** Per esempio, i principi della concorrenza e della non frammentazione dei mercati finanziari **non hanno indotto la Commissione a rimuovere le distorsioni nazionali nei confronti dei processi di aggregazione bancaria.** Ancora più deludenti sono stati i risultati rispetto alle misure-faro che, nel Rapporto, sollecitavano il coraggio politico di superare "**linee rosse**". **L'ostilità della Germania e di altri paesi nordici, rispetto alla condivisione dei rischi, e il rifiuto dell'Italia e di altri membri, rispetto alla cessione di sovranità nazionale,** hanno impedito il finanziamento e la produzione accentrata di beni pubblici europei. A quest'ultimo riguardo, **il disegno del bilancio pluriennale della Ue 2028-34 fornisce una probante conferma.** I positivi aumenti nelle spese per competitività, ricerca e azione esterna **non si basano su un indebitamento comune;** pertanto, l'incidenza del bilancio rispetto al Pil dell'area (1,1% tenuto conto dei rimborsi sui debiti di Next Generation-Eu) rende **irrealistico il varo di una politica industriale europea capace di innovare** un modello produttivo imprigionato nelle tecnologie mature. Il palliativo è l'allentamento dei vincoli nazionali sugli aiuti di stato. In risposta ai conflitti bilaterali imposti da Trump, **si rischia così di minare quell'integrità del Mercato unico europeo** posta anche al centro del rapporto Letta (aprile 2024). Il sovranismo imperante nella maggior parte degli stati membri porta a una divaricazione fra le "**condizioni (economiche) di necessità**", che richiederebbero più Europa, e le "**condizioni (politiche) di fattibilità**", che impediscono tale evoluzione. A fronte della nostra diagnosi rispetto all'attuazione del rapporto Draghi, due piste restano aperte. Primo, si può effettuare una "**manutenzione dinamica delle tubature**", puntando su quelle proposte del Rapporto **che suscitano minori resistenze politiche e ideologiche.** Un esempio è il rilancio di cartolarizzazioni destinate a finanziare aggregazioni di piccolomedie



imprese relativamente omogenee e propense a effettuare investimenti a più alto contenuto tecnologico e, dunque, a rischio più elevato. Secondo, **i progetti transnazionali sull'innovazione tecnologica e sull'intelligenza artificiale**, caldeggiati nel Rapporto e compatibili con la transizione 'verde', potrebbero essere **attuati da coalizioni di volenterosi mediante la combinazione di risorse nazionali ed europee**. In prospettiva futura, si tratta di creare condizioni politiche più favorevoli a progressi davvero europei. In questo senso, il rapporto Draghi ha sacrificato i beni pubblici europei *'solidaristici'* per privilegiare i beni pubblici europei *'innovativi'*. Una più equilibrata combinazione fra i due tipi di beni pubblici attenuerebbe le resistenze nazionali perché realizzerebbe investimenti più conformi al modello sociale europeo e a un **equilibrio tra efficienza ed equità**.

Rita Querzè - Confindustria e sindacati, tris di incontri a settembre - Corriere della sera

Eppur si muove. Forse scomodare Galileo è un po' eccessivo, ma è un fatto che **le relazioni industriali dal 2018** — cioè dopo la firma del **Patto della fabbrica** tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria — siano una bella addormentata nel bosco. **Dopo otto anni, il radar registra qualche segno di vita**. Domani, si terrà un incontro tecnico tra viale dell'Astronomia e i confederali sulla **sicurezza sul lavoro**. Inoltre a settembre sono già in agenda altri due appuntamenti con un raggio d'azione tematico ampio, che vedranno coinvolti i vertici delle associazioni (il 17 e il 30 settembre). La Confindustria a trazione emiliana di **Emanuele Orsini** con **Maurizio Marchesini** vicepresidente alle considera utile il confronto con i sindacati. **I confederali sentono il cambio di clima**. Il mancato quorum ai referendum è un incentivo al pragmatismo per la Cgil. E per la Cisl il superamento del congresso ha tolto un inciampo dal percorso. Ma i fattori a favore del confronto finiscono qui. È vero, **in materia di sicurezza non dovrebbe essere difficile trovare un'intesa**, 600 milioni sono stati promessi dal governo per supportare misure. Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno tutto l'interesse ad **arrivare all'incontro** di martedì 9 settembre con **la ministra Calderone con una proposta condivisa**. Ma su tutto il resto inizia la salita. **Il bersaglio grosso sarebbe trovare una soluzione rispetto al proliferare dei contratti**. Questo chiama in causa **la questione della rappresentanza su cui Cgil, Cisl e Uil hanno visioni diverse**. Certo, la via d'uscita potrebbe essere chiudere accordi tematici su ogni singolo dossier. Ma al tavolo la Uil avrebbe detto chiaramente che questa non può essere

Sandro Neri - Il piano di Calderone «Un miliardo di euro per i nuovi autonomi» - Quotidiano Nazionale

Pronto un miliardo di euro per sostenere il nuovo lavoro autonomo dei giovani. Entro ottobre gli under 35 potranno iniziare a chidere le risorse disponibili. **L'annuncio l'ha dato, ieri a Cernobbio, Marina Calderone, ministra del Lavoro e delle Politiche sociali** e artefice della nuova misura, inserita nel **decreto Coesione** del governo. *«Vogliamo coinvolgere i giovani nella ricerca del proprio talento, investendo su loro stessi e sulle loro abilità»*, dice Calderone al Qn, a margine del Forum **The European House - Ambrosetti**. *«Chi decide di avviare un percorso di lavoro autonomo o imprenditoriale - sottolinea - va incentivato, perché è da lì che nasce il lavoro dipendente. Indurre i nostri giovani a diventare imprenditori di se stessi significa per noi dare profondità al nostro settore imprenditoriale, alla nostra economia, al futuro loro e dell'intero Paese»*. **Il pacchetto autoimpiego**, come si chiama la nuova iniziativa, **contiene due macromisure**. La prima focalizzata sullo **sviluppo di attività d'impresa in settori ritenuti strategici**, quali l'innovazione e la sostenibilità. La seconda legata a **un intervento di 800**



milioni di euro per l'avvio di imprese e attività professionali fondate da disoccupati under 35. Degli 800 milioni previsti, cento sono destinati alla **formazione, necessaria ad accompagnare i neo-imprenditori nella costruzione della loro azienda**; gli altri 700 sono dedicati all'avvio concreto dell'impresa. A occuparsi dei percorsi di formazione è **l'Ente nazionale microcredito**; l'altra fase è gestita da **Invitalia**. Destinatari degli incentivi sono giovani fra i 18 e i 35 anni non compiuti. Requisiti per accedere alla misura, **rientrare nelle categorie di inattivo, disoccupato o in carico al programma Gol del Pnrr**. Come nel caso dei disoccupati già inseriti nelle attività di formazione. Previsti un **voucher fino a 30.000 euro** - importo che sale nelle regioni del Mezzogiorno - e un contributo percentuale in base agli investimenti messi sul tavolo. **Possibile arrivare al 70 per cento della cifra totale**, fissata a 200.000 euro. Entro la fine di ottobre, annunciava ieri Calderone, la messa a terra dell'incentivo; entro 90 giorni i primi pagamenti. Per i settori ritenuti strategici previsti inoltre due contributi. Uno direttamente erogato all'imprenditore (fino a 500 euro al mese per due anni); l'altro previsto **in caso di assunzioni di altri under 35**. In questo caso il taglio sui contributi previsti può raggiungere 800 euro al mese (per tre anni) per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato. I fondi per l'iniziativa arrivano dal Programma nazionale giovani donne lavoro, cofinanziato dall'Ue. Marina Calderone, che oggi a Cernobbio parlerà anche di neet, competenze dei lavoratori e contrasto alle povertà, ieri ha anticipato alcuni interventi in cantiere per la manovra del governo. **Rafforzare la contrattazione di secondo livello e le misure di welfare aziendale** abbassando le tasse, la possibile ricetta. *«Lavoreremo per migliorare la contrattazione di secondo livello in termini di potenziamento e ampliamento degli strumenti di welfare da mettere a disposizione dei lavoratori e delle lavoratrici e delle loro famiglie e per allargare le soglie di tassazione già agevolata, ricomprendendovi più voci»*. La legge di bilancio di quest'anno ha già previsto che, nel triennio 2025-2027, i beni ceduti e i servizi prestati ai lavoratori dipendenti, le somme erogate o rimborsate dai datori di lavoro per le bollette energetiche e anche le spese per l'affitto o per gli interessi sul mutuo non concorreranno a formare il reddito, entro il limite complessivo di 1.000 euro. Il limite è elevato a 2.000 euro per i lavoratori dipendenti con figli. Cifre che potrebbero cambiare, sempre che non si allunghi l'elenco delle voci.

Guido Tabellini – Cosa serve all'economia – Repubblica

Finora **il governo Meloni ha seguito una strategia di politica economica semplice ed efficace**: tenere sotto controllo i conti pubblici e collaborare con Bruxelles. L'ultimo segnale, positivo e importante, è il sostegno italiano all'accordo di libero scambio con l'America Latina proposto dalla Commissione europea. **La strategia ha pagato**. Il differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi è sceso ai livelli del 2010, prima della crisi del debito sovrano; **la spesa pubblica cresce meno che nella media dell'area euro; l'occupazione è cresciuta di più**, nonostante il calo della popolazione in età lavorativa; l'Italia è vista come un'oasi tranquilla in un mondo sconvolto dalle crisi politiche. **Se alziamo lo sguardo a un orizzonte più lontano, tuttavia, questa strategia non basta più. (...) E ora anche la crescita economica rallenta**. L'ufficio parlamentare di bilancio prevede una crescita dello 0,5% nel 2025, meno della metà di quanto previsto dal governo un anno fa. In questi anni la crescita italiana era stata sostenuta dai trasferimenti europei e dalla ripresa congiunturale post-Covid, ma **ora i nodi strutturali dell'economia stanno di nuovo venendo al pettine**. Se vogliamo evitare di trovarci nelle solite emergenze tra un paio d'anni, è giunto il momento di sciogliere alcuni di questi nodi. **La sfida centrale è chiara. È in corso una rivoluzione tecnologica epocale**. L'Italia e l'Europa



finora sono rimaste ai margini di questa rivoluzione, perché le nostre grandi imprese sono specializzate nei settori tradizionali e poco innovativi. È difficile pensare che riusciremo a recuperare il ritardo accumulato e portarci alla frontiera dell'innovazione nei settori digitali. Quella gara l'abbiamo persa. Tuttavia, l'intelligenza artificiale (Ia) trasformerà tutta l'economia, anche i settori tradizionali. La sfida ora è accelerare l'adozione dell'Ia nell'industria e nei servizi, per realizzare gli aumenti di produttività e le innovazioni che queste nuove tecnologie rendono possibili. È su questa sfida che si dovrebbe concentrare il governo. Purtroppo non partiamo bene. Secondo stime recenti l'uso dell'Ia come strumento di lavoro in Italia è molto più basso che negli Stati Uniti (meno del 60%) ed è più basso anche rispetto a molti Paesi europei. Inoltre le infrastrutture digitali sono più carenti: **tra il 1995 e il 2021 il capitale digitale in Italia è cresciuto meno di un quinto rispetto agli Stati Uniti, e meno che in Francia e Germania.** Questo è anche dovuto alla nostra specializzazione produttiva: nel turismo l'uso dell'Ia è per forza più limitato che nei settori tecnologicamente più avanzati. Ma non è una consolazione perché implica che in questi settori la produttività continuerà a crescere poco. Cosa si può fare per facilitare l'adozione dell'Ia nel sistema produttivo? Innanzitutto **rimuovere gli ostacoli all'uso dei dati. Le applicazioni dell'Ia si basano sull'utilizzo di ampie banche dati.** Ma ciò è ostacolato dalla regolamentazione italiana ed europea imperniata sulla tutela della privacy. **Queste regole vanno riviste e allentate.** Ma non basta rimuovere gli ostacoli, bisognerebbe anche **facilitare la creazione di nuove banche dati.** Ad esempio, i dati della sanità pubblica potrebbero essere anonimizzati e resi disponibili al settore farmaceutico e alla comunità scientifica. Vi sono anche altri strumenti su cui fare leva. **L'adozione dell'Ia comporta costi per le imprese. Occorrono investimenti e riorganizzazioni del lavoro.** Il governo potrebbe cercare di abbassare questi costi, ad esempio con **crediti d'imposta mirati ad accelerare gli investimenti legati all'adozione dell'Ia.** La strategia seguita finora, di non fare errori e di tenere a bada i conti pubblici, ha dato i suoi frutti. Ma non ha rimosso le cause dei nostri ritardi economici. È essenziale ridare all'economia italiana lo stimolo a innovare e a rischiare. Il governo dovrebbe dare il buon esempio, mostrando che anche la politica economica italiana è capace di innovare.

~

Manuela Perrone e Gianni Trovati - Pnrr, in cinque ministeri speso meno del 30% dei fondi assegnati - Il Sole 24 Ore

Lavoro, Agricoltura, Turismo, Cultura e Salute. Sono questi, a oggi, i ministeri più indietro nell'utilizzo dei fondi a loro affidati con il Pnrr. Nell'attesa che emergano **i nuovi dati sullo stato di attuazione del Piano chiesti a più riprese dal ministro Tommaso Foti** ai suoi colleghi, indicazioni importanti **arrivano dall'aggiornamento pubblicato da poco da Italia Domani**, il sito governativo sul Piano, ed **elaborato per Il Sole 24 Ore da Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci.** Dal consueto diluvio di numeri sull'avanzamento della spesa effettiva emerge un indicatore che non ricalca fedelmente il progresso su target e milestone, ma offre elementi circostanziati sullo stato concreto dei lavori assegnati ai ministeri e agli altri soggetti attuatori. **La graduatoria delle difficoltà arriva dalle tabelle diffuse sul sito governativo ad agosto**, senza alcuna comunicazione ufficiale, che inquadrano finanziamenti e spesa effettiva realizzata al 30 giugno scorso. Una premessa è d'obbligo: **il censimento indica in 74,3 miliardi, cioè il 38,3% della dotazione totale di 194,4 miliardi**, i pagamenti effettuati e **archiviati al 31 maggio nel ReGis**, il cervellone telematico del ministero dell'Economia che fotografa i progressi del Pnrr. Negli ultimi tempi, però, il ritmo delle uscite ha



accelerato fino ad attestarsi intorno ai 3 miliardi al mese, per cui **è verosimile che ad oggi l'indicatore ufficiale sia salito intorno agli 85 miliardi**. Tenendo conto poi dei tempi tecnici non brevi impiegati dal ReGis per scattare l'istantanea, **si può stimare che la spesa viaggi attualmente nei dintorni dei 100 miliardi**. Ma l'aspetto più importante messo in mostra dai numeri di Italia Domani è **il tasso di evoluzione della spesa molto diversificato all'interno del Piano**, in una geografia che si rivela coerente sia quando si guarda alle Missioni sia quando ci si concentra sui singoli soggetti attuatori. Sul primo aspetto, escludendo il capitolo RepowerEu da 11,18 miliardi entrato nel Pnrr con la revisione di fine 2023 e al momento fermo al 2,8% nell'avanzamento finanziario, **i filoni più in affanno sono quelli relativi a «inclusione e coesione» (Missione 5)**, dove la spesa effettiva si attesta al 24,5% del budget (4,1 miliardi su 16,9), e la **«salute» (Missione 6)**, arrivata a un poco superiore 27,6% (4,3 miliardi su 15,6). **Sulla sanità le frizioni tra Governo e Regioni persistono**: Foti aveva lanciato un ultimatum agostano ai presidenti, chiamati a trasmettere a Roma un resoconto puntuale dello stato di attuazione dei progetti di propria competenza. Il termine è slittato al 5 settembre, e nei prossimi giorni potrebbe emergere un primo panorama. **Ma non va trascurato il fatto che anche a livello centrale le incognite restano molte**, a partire dalla riforma dei medici di base che dovrebbe dare anima alle attività delle case di comunità chieste alle Regioni ma che ancora risulta lontana dall'approdo in Consiglio dei ministri. **Il distacco delle due missioni è sensibile rispetto a tutti gli altri rami del Piano**, che oscillano tra il 39% mostrato dalla **«rivoluzione verde e transizione ecologica» (Missione 2)**, con 21,6 miliardi spesi su 55,5, al 51,4% che **porta in vetta «digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» (Missione 1)**, con 21,3 miliardi su 41,4. Al secondo posto c'è **«istruzione e ricerca» (Missione 4)** al 43,5% (13,1 miliardi su 30) seguita dalle **«infrastrutture per una mobilità sostenibile (Missione 3)** al 40,3% (9,6 miliardi su 23,7). A pesare sulla posizione di coda della Missione 5 è in particolare il portafoglio dei progetti di cui è titolare il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali che infatti chiude la graduatoria costruita in base ai dati dei singoli ministeri, escludendo per ragioni di significatività del dato i soggetti titolari di investimenti inferiori a due miliardi di euro. Il dicastero guidato da **Marina Calderone** aveva speso a giugno 990,6 milioni, cioè l'11,8% degli 8,4 miliardi presenti nel suo Pnrr. **I numeri confermano le traversie vissute da progetti centrali sul lavoro come il programma Gol (Garanzia occupabilità lavoratori)** che fatica a decollare davvero. Poco meglio fanno il ministero dell'Agricoltura di **Francesco Lollobrigida** il cui avanzamento finanziario arranca al 14,5% (944 milioni su 6,5 miliardi), quello del Turismo di Daniela Santanché (443 milioni su 2,4 miliardi; 18,4%) e la Cultura oggi nelle mani di Alessandro Giuli (18,9%: 796 milioni su 4,2 miliardi). **ri quintetto dei più lenti nella spesa è chiuso appunto dal ministero della Salute di Orazio Schillaci**, che fin qui ha pagato 4,3 dei 15,6 miliardi attribuitigli (27,6%). **All'altro capo della classifica si incontrano invece il ministero della Giustizia (54,3%)**, seguito da **Imprese e Made in Italy (51%)** e da **Ambiente e Università**, appaiati al 48,5 per cento. Al quinto posto il **Viminale** con un tasso di attuazione finanziaria del 47,7 per cento. **Gli inciampi dei ministeri sono confermati anche dall'analisi dei bandi Pnrr**. I dicasteri hanno aggiudicato il 53,1% delle somme bandite, meno del 60,7% mostrato dalle Regioni. **A correre sono invece gli enti locali, che hanno aggiudicato l'80,6% delle somme previste** nei bandi pubblicati spaziando dal 92,3% delle Città metropolitane al 77% dei Comuni, e le imprese che arrivano poco sotto, attestandosi al 79,5 per cento. **Di tutto questo dovrà tenere conto la proposta di rimodulazione straordinaria** che il Governo intende sottoporre a Bruxelles entro fine mese, a conclusione di un lavoro che fin qui ha richiesto molto più tempo di quanto preventivato nei piani iniziali dell'Esecutivo.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it